



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

Solennità della Santissima Trinità
I anniversario dell'ingresso in diocesi
12 giugno 2022
Basilica Cattedrale di Reggio Calabria

Lectures: Pro 8, 22-31; Sal 8; Rm 5, 1-5; Gv 16, 12-15.

Carissimi fratelli e sorelle,

il Vangelo di Giovanni appena proclamato ci riporta nel Cenacolo, nella stanza superiore e qui Gesù, l'Unigenito del Padre divenuto uomo, poco prima di morire, ha aperto il suo cuore ai suoi discepoli svelando il volto comunione, relazionale, trinitario di Dio, abisso d'Amore, mistero luminoso che tutto avvolge e tutti custodisce. Nel lavare i piedi ai suoi e nell'offrire il boccone dell'amicizia incondizionata a Giuda, nostro fratello nei tanti tradimenti, ha dichiarato una volta per sempre che il Padre suo, il Dio di Abramo, è l'assoluta libertà di essere soltanto Dono, misericordia e perdono senza condizioni.

Gesù oggi ci dice che lo Spirito ci guida alla verità tutta intera, non dice vi aiuterà a possedere la verità, ma vi conduce, vi mette in cammino verso la verità, cioè verso Dio, fonte inesauribile di vita. Questo significa che di Dio, solo Gesù è la pienezza, il possesso pieno, l'Imago reale, perciò l'esegeta del Padre. Noi creature umane non possiamo possederlo. Al contrario in Lui viviamo, di Lui viviamo, nel Suo Spirito respiriamo vita. È Lui che ci comprende e ci conosce, ci avvolge e ci sostiene. Quel che noi sappiamo di Lui in Gesù, è totalmente vero, ma come in un frammento di cui l'intera verità è sempre accennata, velatamente rappresentata.

Perciò ben sappiamo che Dio non possiamo impacchettarlo nelle nostre legittime formule dogmatiche, nelle norme liturgiche, nel linguaggio catechistico. Dio è esperienza di vita, di cui i simboli di fede sono balbettii di verità. Dio è *magis*: è di più, oltre ogni grandiosa e benedetta speculazione teologica.

Lo Spirito Santo è in tal senso Colui che difende Dio, il Padre di Gesù, dalla nostra pretesa infantile di padroneggiarlo con i nostri sistemi religiosi e filosofici, capaci di giustificare sillogisticamente anche l'evidente ossimoro della guerra santa e giusta. Pertanto lo Spirito, quale Maestro interiore, difende l'opera di Gesù, Sapienza crocifissa da ogni manomissione diabolica moralistica o religiosa che sia, nei suoi testimoni credibili che fino ai nostri giorni, anche qui nella nostra diocesi, hanno creduto all'amore che Dio ha per noi poiché Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui (cfr. 1Gv 4,16).

Dalla vicenda di Gesù, dalla sua predicazione dal suo stile di vita, sappiamo pertanto che il Dio vivente di cui Mosè e tutti i profeti hanno fatto esperienza, il Dio ricco di grazia e di fedeltà, il Creatore che non smette mai di cercarci e con noi, con tutti, desidera ascoltarci e dialogare, Lui, l'Unico e il solo Dio, non è un solitario. Al Dio di Gesù non piace stare solo,



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

perché nelle profondità del suo essere è compagnia, è amicizia, è alleanza, è intesa, è famiglia, è relazione dinamicamente estatica e compenetrante (pericoretica), è l'Amante il Padre, l'Amato il Figlio, l'Amore lo Spirito Santo (così s. Agostino).

Di questo unico ed eterno Amore, comunione e gioia di vita, siamo plasmati e continuamente rimodellati finché non appaia in noi la forma dell'umanità di Gesù, il più bello dei figli dell'uomo.

Il nostro profondo e istintivo desiderio di compagnia, di amicizia, di vicinanza, di relazioni familiari e sociali, l'aspirazione ad essere riconosciuti nella nostra personale individualità appellando quasi spontaneamente al bisogno di cura e di comunione, è come il riflesso dell'essere *imago Dei*, *imago Trinitatis*, e che nelle vicissitudini quotidiani rischia sempre di essere adulterato nella concretezza dei nostri tanti no all'amore che rendono amari i pochi giorni che abbiamo da vivere.

In questi nostri tempi segnati da molteplici difficoltà e conflittualità planetarie sociali, economiche che oscurano l'orizzonte di una vita serena e pacificata, sentiamo allora la necessità di una speranza che non delude, ma che non può essere riposta semplicemente nella nostra buona e sincera volontà di bene, di pace, di solidarietà. Le guerre in corso e quella che si va consumando alle porte dell'Europa, raccontano drammaticamente la fragilità del cuore umano, il nostro, che mina al fondamento ogni promessa di vita bella se non è fondata su una sapienza superiore che viene dall'Alto. Si tratta come abbiamo ascoltato da Paolo nella lettera ai romani, dell'Amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo. Questo è il fondamento della speranza che non delude: lo Spirito infatti attesta misteriosamente al nostro cuore che non siamo semplicemente creature, animali appartenenti alla grande famiglia dei primati, ma siamo animali umani, siamo sostanzialmente anima, *capax Dei*, figli e figlie amati con lo stesso amore con cui il Padre ama il Suo Unigenito Gesù. Ce lo ripetiamo ancora: di questo Amore siamo plasmati. Questa è la nostra vera natura divinamente umana. Vivere al di sotto dell'Amore, è disumano: è il peccato contro la Luce, inscritta nel profondo del nostro essere ma che nessuna tenebra potrà mai oscurare.

Certo non siamo entrati in un mondo di relazioni umane già compiute. Siamo tutti figli di genitori interconnessi all'interno di una storia umana antichissima e ciascuno di noi si porta dentro il dna bello e nello stesso tempo ammaccato di una vicenda familiare e ambientale che affonda le radici nella notte dei tempi. Pur negando l'evidenza, siamo tutti congiunti, legati in una trama di relazioni planetarie gli uni agli altri. Oggi ancora più evidente. E quando l'amore riposto dal Creatore nel cuore di ogni persona non è amato, ma denigrato, disprezzato, abbruttito, deviato verso la negazione di ogni relazione autenticamente umana, si scatena ogni tipo di violenza che rende infernale l'esistenza, ma di cui le piaghe del Signore sono la permanente attestazione di un Amore che non lascia andare alla deriva l'opera delle sue mani.

La rivelazione trinitaria del Dio di Gesù pertanto ha dischiuso un orizzonte nuovo per la comprensione della nostra identità di persone umane; siamo chiamati ad esistere in



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

compagnia e di conseguenza tutti sperimentiamo come minaccia mortale la solitudine: «non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). D'altra parte la comunione trinitaria dell'unico Dio si riverbera nel cuore di tutti come una struggente e permanente "tensione" all'unità, quasi un imprinting del noi familiare e sociale originario che assicura l'irripetibile singolarità di ciascuno.

Se allora in qualche modo la dimensione relazionale - sociale della persona umana è come il riflesso del mistero dell'Amore trinitario e da quest'Amore è inverata, noi cristiani più degli altri sono chiamati alla realizzazione del bene comune e all'impegno fattivo, testimoniato in questa nostra Diocesi in tante opere di autentica carità, perché la destinazione universale dei beni materiali e spirituali sia realmente godibile da tutti.

La sostanza della salvezza cristiana da noi annunciata è pertanto una decisa chiamata alla comunione ed è pensabile solo come partecipazione alla vita trinitaria di Dio quale pienezza e realizzazione dell'esistenza umana che in questa storia non può non passare attraverso la giustizia sociale.

In tal senso, allora, la Chiesa, se come sacramento visibile della comunione trinitaria «costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza» (LG 9), non può che essere luogo privilegiato di educazione alla socialità, alla vita culturale e politica delle persone mediante gli spazi propri della comunione che trovano il loro vertice e la loro fonte nella celebrazione eucaristica. Le nostre comunità ecclesiali per suo statuto dovrebbero forgiare mentalità comunionale nei singoli che a loro volta attiveranno strutture culturali e sociali di promozione del bene comune.

Da qui la dimensione dialogica, la relazione tra unità - molteplicità - pluralità, la ministerialità del servizio ecclesiale, proprie di una visione comunionale, sono certamente aspetti di notevole valore sociale che la nostra chiesa, esperta in umanità, può offrire per la convivenza democratica e civile, per una coscienza partecipativa e creativa nel nostro territorio, bisognoso di cittadinanza attiva e di visione politica di ampio respiro per non deludere ancora le nuove generazioni.

È vero però che anche nelle nostre realtà ecclesiali la comunione senza la quale non può esserci nessun cammino o processo sinodale, fatica ad emergere. Per questo la *communio* e la spiritualità di comunione conseguente restano i principi informatori e ispiratori irrinunciabili della nostra vita ecclesiale. Incisivo in tal senso l'invito programmatico, lasciato testamentario profetico di san Giovanni Paolo II: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo» (NMI 43).

Per questo nel Cenacolo Gesù ci ripete che nella costruzione del Suo regno non ci lascia soli in questa avventura: chi con sincerità ha accolto il suo desiderio di radunare in unità dei diversi la grande famiglia umana, invoca continuamente lo Spirito del Padre, il difensore in noi della causa di Gesù. Ci portiamo nel cuore lo stesso sogno di Gesù di cui non siamo in grado portare tutto il peso della sua Gloria che continua a mostrarsi, *sub contraria specie*,



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

nell'umanità ferita ed esclusa degli ultimi, lì dove Tu Signore hai investito tutte le tue migliori energie perché nessuno si perda.

Lo Spirito, che sempre è l'Invocato, ospite dolce dell'anima, viene allora in aiuto alla nostra debolezza, e personalizza in ciascuno di noi, rendendola praticabile, la vicenda di Gesù, l'unica che ha la pretesa di essere compiutamente umana. Con la sua incondizionata e filiale dedizione al Padre suo, Gesù spiega che la verità, il segreto del nostro essere umani è un cammino di crescita nell'imparare come Lui ad essere figli (cfr. Eb 5,8), segreto di ogni possibile feconda generatività paterna e materna perché continui la custodia evangelica dell'umano, per la costruzione di spazi di giustizia, di solidale e simpatica collaborazione con tutti coloro che sono impegnati a rendere più vivibile, partecipativa e godibile la convivenza con tutti coloro che abitano questo nostro territorio, amato da Dio.

A Maria santissima, donna dell'ascolto e del servizio, madre della consolazione e del bell'amore, affidiamo questi nostri pensieri, con lei invochiamo: O trinità beata, oceano di pace, ravviva in noi la gioia dell'agape fraterna.

Amen.